

INTERVISTA A STEFANO CECCANTI (PD)

«Lega e Fdi irresponsabili: indeboliscono il Paese. Il Mes non è in discussione»

«Quei due partiti vanno isolati: se un terzo del Parlamento vede nella Ue un problema e non una soluzione l'Italia si indebolisce»

di LIA ROMAGNO

La crisi economica seguita al Covid 19 sta mettendo il Paese in ginocchio. E per l'autunno si annuncia ancora più pesante, con una polveriera sociale pronta a esplodere. Il Recovery Fund proposto dalla Commissione europea potrebbe mettere il nostro Paese, tra i più colpiti dalla pandemia, nella condizione di mitigare i danni e insieme porre le basi per il rilancio. L'Europa ne condiziona l'arrivo al varo di riforme che possano sanare storture, ritardi e divari che lasciano l'Italia indietro rispetto agli altri partner. Riforme che richiedono una condivisione ampia che in questo momento, con le opposi-

zioni sulle barricate, proprio non c'è.

«Dobbiamo distinguere bene l'opposizione responsabile, quella di Forza Italia, da quella irresponsabile, ossia Lega e Fdi che giocano costantemente a chi è più radicale nelle forme di protesta».

Ad affermarlo è Stefano Ceccanti, capogruppo del Pd in Commissione Affari costituzionali della Camera e professore di Diritto pubblico comparato.

Prima il rifiuto dell'invito agli Stati generali. Poi l'abbandono del Parlamento. Si sottovaluta la gravità della situazione? O sul senso di responsabilità prevale la volontà di mettere in difficoltà il governo?

«Il punto non sono gli effetti dei loro comportamenti concreti, ma gli orientamenti di fondo che assumono e che si rivelano nelle scelte concrete. Per Lega e Fdi è immaginabile una fuga unilateralmente dall'euro e dall'Unione europea. Quando un terzo del Parlamento vede nella Ue un problema e non una soluzione questo è un fattore pesante di indebolimento del sistema Paese».

Questi messaggi non sono rischiosi anche per la tenuta sociale del Paese?

«Indubbiamente, perché si veicola un messaggio falso, quello per cui i nostri problemi hanno un'origine esterna, mentre una logica autarchica, la possibilità illimitata di indebitarci da soli per la spesa corrente, risolverebbe tutto e questo rafforza i pregiudizi, in larga parte sbagliati, del Nord Europa. Cosa dovrebbero pensare ad esempio tedeschi e olandesi nel sapere che nelle settimane scorse il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Borghi della Lega, e il suo capogruppo Molinari hanno presentato un progetto costituzionale per rimuovere i vincoli alla stabilità di bilancio?».



Stefano Ceccanti

Nella Lega c'è qualcosa che non torna: da una parte il comportamento di Salvini che mina e boicotta la credibilità del Parlamento, dall'altra le richieste dei governatori del Nord - Zaia e Fontana - che chiedono provvedimenti concreti sulla spinta delle richieste che gli arrivano dagli imprenditori dei loro territori.

«Indubbiamente ci sono posizioni diverse rispetto ai presidenti di Regione che hanno bisogno di fondi per i loro sistemi sanitari regionali che possono venire solo dal Mes, ma nel Parlamento nazionale c'è la posizione antisistema di Borghi e Molinari, ossia di Salvini».

In questo contesto qual è la strada percorribile per consentire al Paese di entrare in una fase di riforme strutturali che evidentemente dovrebbero essere condivise da tutti i partiti?

«Con queste premesse, almeno finché Lega e Fdi hanno queste posizioni, e nella speranza che le cambino, l'unica soluzione è isolarli sul piano nazionale e stabilizzare un arco europeo di forze che, indipendentemente dalla collocazione verso il governo pro tempore, condividano quella scelta imprescindibile prendendo atto dell'auto esclusione altrui».

Le risorse del Recovery Fund sono condizionate proprio all'avvio di questo processo di riforme.

«Le riforme si possono e si deb-

bono negoziare nel merito e nella tempistica perché non si può chiedere all'acqua della Ue di entrare in un secchio bucato e nel contempo le soluzioni devono essere sostenibili. Però si può trattare, anche se è chiaro che non c'è spazio per l'irresponsabilità. Altrimenti manca la credibilità».

Poi ci sarà, in prospettiva, il momento di decidere come utilizzare i fondi. Conte ieri ha ricordato che l'Italia non ha dimostrato grandi capacità di spesa in tema di risorse europee.

«Infatti, per questo serve la leale cooperazione tra i livelli di governo e l'interlocuzione stabile con le forze sociali anche quando esse possono apparire spigolose».

Anche in questa circostanza occorre rilevare che altri Paesi hanno dimostrato maggior senso di responsabilità e quindi maggiore compattezza.

«Questo è vero, le forze anti Ue sono marginali nelle altre democrazie stabilizzate, però la situazione è incomparabilmente migliore rispetto a un anno fa quando quasi solo la saggezza del Quirinale faceva argine a scelte devastanti quale sarebbe stata la nomina di Paolo Savona. Non dimentichiamoci che il nuovo governo è nato non solo per il suicidio politico dal Papeete ma perché il Movimento 5 Stelle ha votato la nuova presidente della Commissione».

In tutto questo è necessario rilevare che, purtroppo, anche la maggioranza è spesso attraversata da tensioni che, spesso, sembrano minarne la solidità.

«E' vero, d'altronde quando l'area di governo è tenuta insieme in negativo da forze antisistema che rendono altre formule impossibili i conflitti aumentano all'interno. L'importante è non mancare i passaggi decisivi nella sostanza e nei tempi».

Il Mes è un caso ancora aperto.

«Quello, ragionevolmente a luglio, sarà il passaggio decisivo. Per fortuna non è in discussione il "se". Vedremo poi, a seconda di chi lo voterà, che effetti avrà sul proseguo della legislatura. Sarà un passaggio chiave per il sistema dei partiti, tale da pesare a lungo».